
MARCO MAGGIORE*

Testi allografici medievali e grammatica storica del salentino: appunti sul vocalismo*

Riassunto: Il saggio presenta nuovi dati sul vocalismo tonico e atono delle varietà salentine medievali, ricavati da spogli di testi editi e inediti scritti in alfabeto greco fra il XIII e il XVI secolo. L'analisi pone a confronto la situazione medievale con quella attestata dai dialetti moderni, mettendo in luce volta per volta elementi di continuità o di discontinuità.

Parole chiave: grammatica storica, Salento, testi allografici, linguistica storica.

Title: Medieval allographic texts and historical grammar: some notes on the vocalism of Old Salentino

Abstract: The paper shows new data on the vocalism of the medieval Salento vernacular languages, coming from texts written in the Greek alphabet between the 13th and 16th centuries. The analysis compares the medieval situation with the features of modern dialects of the same area, highlighting elements of continuity or significant changes.

Key-words: historical grammar, Salento, allographic texts, historical linguistics.

1. *Testi allografici e storia linguistica*

Chi si occupi della storia linguistica del Salento in età medievale si trova in una condizione nello stesso tempo svantaggiosa e favorevole: lo svantaggio deriva dalla mole complessivamente contenuta della documentazione, specie in rapporto a regioni come la Toscana e il Veneto, le cui *scriptae* medievali sono magistralmente descritte nei lavori di Arrigo Castellani, di Alfredo Stussi e dei loro allievi. La condizione favorevole risiede, invece, nella presenza di ben tre tradizioni grafiche alternative del volgare salentino medievale: una in alfabeto latino, una in caratteri ebraici (di non grande consistenza)¹ e una in scrittura greca². Come notava Alberto Varvaro in uno scritto di quarant'anni fa, i testi allografici (greco ed ebraico) sono particolarmente

* Università degli Studi di Pisa; email: marco.maggiore@unipi.it

Il presente contributo è stato elaborato nell'ambito del progetto Manuscripta Italica Allographica (MIA), PRIN 2022ZAH9HC, Unità di ricerca dell'Università di Pisa.

¹ Cioè le glosse lessicali del codice parmense De Rossi 138 studiate da Cuomo (1977). Si tratta di una testimonianza preziosa e ben studiata, la cui appartenenza a una geografia linguistica di tipo salentino richiederebbe però opportune verifiche alla luce degli studi più recenti.

² Cfr. Coluccia (2009) e, per lo specifico dei testi in caratteri greci che qui ci interessano, Basile (2012, p. 79).

«preziosi per l'antichità e per le informazioni che ci danno sulla fonetica» (Varvaro 1983, p. 583); essi ci consentono, in effetti, di osservare aspetti della realtà fonetica solitamente opacizzati nella *scripta* latina, per sua natura maggiormente esposta all'influsso delle lingue scritte di prestigio (latino, toscano, *koinè* cancelleresca meridionale). Tuttavia, anche i testi cosiddetti "greco-romanzi" sono pur sempre testimonianze di una *scripta* medievale, che sarebbe ingenuo considerare alla stregua di trascrizioni fonetiche *ante litteram*. In più, occorre tener conto della peculiare situazione sociolinguistica degli scriventi italo-greci e delle loro pulsioni identitarie rispetto alla tradizione latina in via di affermazione (specie dal XV secolo in poi): bisogna ammettere la possibilità che alcuni scriventi adottassero l'alfabeto greco non tanto o non solo per ignoranza della scrittura latina, ma anche per fedeltà nei confronti della propria tradizione grafica e rifiuto di quella concorrente.

Ne derivano almeno due problemi di cui il linguista deve tener conto:

- 1) esiste sempre la possibilità che alcune caratteristiche grafiche dei testi "greco-romanzi" risentano del confronto con le grafie "latino-romanze", quando non siano calchi più o meno diretti su queste ultime – il che, anzi, si verifica con una certa regolarità;
- 2) nei testi di una determinata area (in questo caso il Salento), la scarsa incidenza o addirittura l'assenza di tratti riconducibili a tradizioni linguistiche alternative a quella indigena (sovralocali o di altre regioni), possono doversi al fatto che gli scriventi, nel momento stesso in cui rifiutano la scrittura latina, ripudiano anche i modelli linguistici da essa normalmente veicolati: latino, *koinè* meridionale e toscano; con ciò, ovviamente, non si escluderà che i comportamenti linguistici influenzati da quelle tradizioni, benché inibiti nella scrittura, agissero invece significativamente al livello dell'oralità.

Inoltre, il ripudio dei modelli linguistici esterni e la fedeltà alle tradizioni locali non portano come necessaria conseguenza l'accesso alla scrittura di tutti i tratti linguistici che stanno più a cuore al dialettologo moderno. Non si deve dimenticare che i volgari del medioevo, non ancora ridotti al rango di "dialetti", presentano una variabilità diafasica, diastratica e diamesica irrimediabilmente estranea alle parlate moderne. Quella che cogliamo nella scrittura è dunque, sempre, una lingua epurata dei caratteri più nettamente rustici e popolari, che in mancanza di etichette migliori definiremmo il *volgare illustre*: un livello di lingua che, in processo di tempo e con relativa gradualità, avrebbe infine ceduto il posto all'italiano a base toscana. In breve: bisognerà ammettere come ipotesi di lavoro che le *scriptae* greco-romanze non siano meno artificiose di quelle in alfabeto latino, sia pure secondo logiche differenti e in parte contrapposte.

In questo studio presenteremo alcune osservazioni sul vocalismo dei testi salentini in caratteri greci, sia editi sia in corso di edizione. Tra questi, un campione notevolissimo per estensione e ancor più per valore linguistico è il *Grigoriu* del manoscritto Vat. Gr. 2252, databile agli anni '30 del Trecento: si tratta di una singolare compilazione basata sulle *Tetrastichae sententiae* di Gregorio Nazianzeno (IV secolo), in cui le quartine in greco e le pericopi in prosa di un commento, anch'esso greco (quello compilato da Nicola / Nilo Dossapatre nel XII secolo), alternano senza soluzione di continuità con brani di traduzione in salentino: dunque un volgarizzamento italoromanzo dal greco, il più corposo e verosimilmente anche il più antico. L'edizione del testo, attualmente in corso ad opera di Daniele Arnesano e di chi scrive, sta facendo emergere elementi di speciale importanza per la storia linguistica interna delle varietà salentine³. Nelle pagine seguenti, gli esempi del *Grigoriu* e degli altri testi greco-romanzi saranno messi a confronto con i dati emersi dallo studio dei testi salentini in alfabeto latino del XV secolo. Per agevolare la lettura, citeremo le forme direttamente in traslitterazione latina (ove presente negli studi), rinviando implicitamente agli studi per la grafia originale. Scegliamo inoltre di non appesantire l'esposizione facendo seguire alle forme citate riferimenti puntuali ai relativi luoghi di occorrenza nei testi o nei manoscritti, rinviando implicitamente il lettore alle edizioni.

2. *Sul vocalismo dei testi greco-romanzi del Salento* (secc. XIII-XVI in.)

2.1. *Vocali toniche (o delle isoglosse medievali)*

Nei testi greco-romanzi di Terra d'Otranto, specie se anteriori al 1400, il vocalismo tonico tende ad assumere configurazioni volta per volta diverse, in sé relativamente coerenti e confrontabili con gli assetti di singole aree o varietà del Salento in età moderna. Generalizzando, potremmo dire che i testi pubblicati possono essere raggruppati, sulla base del vocalismo tonico, in due (o forse tre) tipologie fondamentali: I) vocalismo "siciliano" con infiltrazioni puntuali del solo dittongo metafonetico [jɛ] < Ē, limitato a pochi e ricorrenti item lessicali (tipo "salentino meridionale"); in alcuni testi (tipo Ia) si nota una estensione tendenzialmente più ampia del dittongo [jɛ] (tipo "galatinese-gallipolino"),

³ Rinviamo per un'anticipazione del testo e un primo parziale studio linguistico ad Arnesano, Maggiore (2022).

mentre è sempre conservato [ɔ] < Ō; II) vocalismo integralmente metafonetico con dittonghi [je] < Ě, [we] < Ö (tipo “salentino settentrionale”). Da un simile stato di cose, che sembra riflettere la medesima articolazione diatopica delle varietà moderne, si può già trarre una prima conclusione: nel medioevo non si giunse mai all’instaurazione di una vera e propria *koinè* salentina a base grafica greca, il che (per la gioia dei dialettologi) lasciava ai singoli scriventi un certo margine di libertà nella resa scritta delle proprie abitudini linguistiche. Lo conferma il fatto che nei (purtroppo, rarissimi) casi in cui conosciamo, o possiamo almeno ipotizzare le zone d’origine dei testi, accade che il vocalismo coincida *grosso modo* con quello che si osserva oggi nella stessa area. L’esempio più chiaro è quello dei testi romanzi dei codici Ott. gr. 344 (secoli XIII-XIV) e Ambrosiano B 39 sup. (XV s.m.), copiati in epoche diverse da mani verosimilmente otrantini, che appartengono alla tipologia I, ancor oggi tipica di Otranto, al netto di alcune eccezioni motivabili prevalentemente come latinismi⁴:

Ě > e	Nell’Ambrosiano: <i>menszu</i> ‘mezzo’ (leggi <i>menzu</i>), <i>servu</i> ‘servo’, <i>regementu</i> ‘reggimento’, <i>pregiu</i> ‘pregio’.
Ě > i	Ambrosiano: <i>disza</i> ‘debba (egli)’ e <i>diszi</i> ‘debba (tu)’ (leggi <i>diggia</i> , <i>diggi</i> , con esito BJ > d:ɜ), <i>avire</i> ‘avere’, <i>offise</i> ‘offese’, <i>petimu</i> ‘chiediamo’, <i>putimu</i> ‘possiamo’, <i>fiszi</i> ‘feci’ (leggi <i>fici</i>), <i>kinu</i> ‘pieno’, <i>potire</i> ‘potere’.
Ī > i	Ottoboniano: <i>kuist(i)</i> ‘questi’; Ambrosiano: <i>kuiste</i> ‘queste’ e <i>kuilla</i> ‘quella’, <i>fortisze</i> ‘fortezza’ e <i>szekisze</i> ‘cechezza’ (< -ITIE; leggi <i>fortizze</i> e <i>cekizze</i>), <i>pili</i> ‘peli’, <i>spissa</i> ‘spessa’, <i>triske</i> ‘trecce’, <i>avisse</i> ‘avesse’.
Ō > o	Ambrosiano: <i>korpu</i> ‘corpo’, <i>morti</i> , <i>nostru</i> ‘nostro’, <i>nostri</i> , <i>okki</i> ‘occhi’, <i>forti</i> , <i>ortu</i> ‘orto’.
Ō > u	Ottoboniano: <i>urasziuni</i> ‘orazioni’; Ambrosiano: <i>amure</i> ‘amore’, <i>pekkaturi</i> ‘peccatori’, <i>tribulasziune</i> ‘tribolazione’, <i>dumi</i> ‘doni’ e <i>duna</i> ‘dona’ (verbo), <i>petisziuni</i> ‘petizioni’, <i>nume</i> ‘nome’, <i>nui</i> ‘noi’, <i>debituri</i> ‘debitori’, <i>kantuni</i> ‘cantoni’, <i>graszuszu</i> ‘grazioso’, <i>drakune</i> ‘dragone’, <i>gloriosa</i> ‘gloriosa’, <i>perduna</i> ‘perdona (vb.)’, <i>kuntu</i> ‘conto’, <i>vulti</i> ‘voti’, <i>persune</i> ‘persona’, <i>kreature</i> ‘creatore’, <i>meluni</i> ‘meloni’, <i>skrufa</i> ‘scrofa’, <i>palliarulu</i> ‘capanna’ ⁵ , <i>addemura</i> ‘dimora, tergiversa (vb.)’.
Ů > u	Ottoboniano: <i>vuti</i> ‘botti’; Ambrosiano: <i>dduve</i> ‘dove’, <i>bbiunda</i> ‘bionda’, <i>rusu</i> ‘rosso’ e <i>rusi</i> ‘rossi’, <i>pulvere</i> ‘polvere’, <i>multu</i> ‘molto’, <i>szurnu</i> ‘giorno’ (leggi <i>giurnu</i>), <i>suszu</i> ‘sozzo’, <i>ssulfu</i> ‘zolfo’.

⁴ Presentiamo qui, in forma necessariamente concisa, i dati discussi più distesamente in Maggiore (2023), cui rinviamo per i molti dettagli qui omissi. Chiariamo solo che le eccezioni consistono nelle forme *vattetzu* ‘battezzo’ e *nome* in una formula di battesimo, nelle preposizioni *sopra* e *sotta*, nel sostantivo *sorszu* < SÖRICEM e in un manipolo di latinismi (con desinenze *-ore -one*) concentrati perlopiù nel tardo codice Ambrosiano.

⁵ < PALEARIU + *-IÖLU per -IÖLU, Rohlf’s §§ 126, 1086.

Nel codice Ambrosiano compare anche una (unica!) forma dittongata, *piedi*, che però non rappresenterebbe un'eccezione: l'alternanza metafonetica *pède* / *pièdi* è infatti una delle poche accolte nel dialetto otrantino⁶. È ampiamente noto, infatti, che in Salento il dittongo metafonetico [jɛ] si infila per diffusione lessicale in tutte le parlate, in modo sempre più limitato man mano che ci si avvicina al capo di Leuca, i cui dialetti accolgono solo un manipolo di *item* lessicali dittongati; al contrario, la dittongazione [ɔ] > [wɛ] resta relegata al Salento settentrionale e centrale⁷. Un quadro asimmetrico nella dittongazione si apprezza anche nei *Capitoli di Bagnolo* (villaggio del Salento meridionale, 15 km a ovest di Otranto), uno statuto orsiniano del 1440 conservato in copia cinquecentesca. Di questo singolare documento, giunto in duplice veste grafica (greca e latina), ci occuperemo in un prossimo intervento⁸: anticipiamo qui uno spoglio selettivo, da cui emerge l'appartenenza del testo alla tipologia I, con oscillazioni solo negli esiti di Ē Ō spiegabili, data la tipologia testuale, per influssi dalla *koinè* cancelleresca regnicola a base napoletana (vedi *infra*). Anche in questo caso, la limitazione della dittongazione per metaforia alle sole forme *piedi*, *tiempu* e *fierru*⁹ e al toponimo *Santu Pietru* non fa che confermare la pertinenza del testo al Salento meridionale (e all'area peri-galatinese).

Ē > e / ie	πιέδι <i>piedi</i> , τιέμπου <i>tiempu</i> , φιέρρου <i>fierru</i> , σαντου πιέτρου <i>Santu Pietru</i> , ma μένζου <i>menzu</i> ~ μέζου <i>mezu</i> 'mezzo', τέρτζου <i>tertzu</i>
Ē > i / e	Σουλιτι <i>Suliti</i> 'Soletto', βολιμου <i>volimu</i> 'vogliamo' (ma μέσε <i>mese</i> , ρέτε <i>rete</i>)
Ī > i	διτριττου <i>ditrittu</i> 'distretto', βίρτζινε <i>virtzine</i> (leggi <i>virgine</i>), βιντι <i>vinti</i> '20', κουίλλοι <i>kuilli</i> e κουίστι <i>kuisti</i> , inoltre καμβερλίνγγου <i>kamberlinggu</i> 'camerlengo'
Ō > o	ββόνου <i>bbonu</i> 'buono', ββόνοι ὄμενοι <i>bboni omeni</i> 'buoni uomini', πόρκου <i>porku</i> , κόλλου <i>kollu</i> , ὄλλιου <i>olliu</i>
Ō > u / o	Βανγγιούλου <i>Vanggiulu</i> 'Bagnolo', ποσσεσιούνι <i>possessiuni</i> , πατρουνου <i>patrunu</i> < PATRŌNUM (ma anche Βανγγιόλου <i>Vanggiolu</i> , περδόνα <i>perdona</i> , σκρόφα <i>skrofa</i> , πατρονου <i>patronu</i> etc.)
Ū > u	τζούρνι <i>tzurni</i> (leggi <i>giurni</i>), παλούμβοι <i>palumbi</i> 'colombi', più Ραϊμούνδου <i>Raimundu</i>

⁶ «A Otranto, in particolare, si ha: 82 *pede*, *pièdi* (nel contado però *li pedi*), 87 *teñnu*, *tiéni*, 89 *fiénu*, 94 *nuštjérzu*, 96 *liétu*, 97 *menza*, *miénzu*, 103 *verme*, *viérmi*, 113 *červjédđu*, 114 *kurtjédđu*, 115 *šinkariédđu*, 125 *dente*, *djénti* (oltre ai comuni *fiérru*, *tiémpu*, *iéntu*, *viérnu*)» (Mancarella 1998, p. 101).

⁷ Loporcaro (2021), p. 114.

⁸ Il testo si legge in Perrone (1980, pp. 177-186).

⁹ Rientra solo in parte in questo discorso il dittongo della terminazione *-ieri* di *φουρστιερι* *furstieri* 'forestiero', *τζουρνатиέρη* *tzurnatieri* (cioè *giornatiere* 'bracciante che lavora a giornata') e simili.

L'unico documento greco-romanzo sicuramente localizzabile conduce a pochi km da Bagnolo, a Galatina, nel medioevo nota come S. Pietro in Galatina. Si tratta di alcune annotazioni dell'arciprete greco Nicola Schinzari, scoperte da André Jacob e studiate da Rocco Distilo: la minuta di una lettera, la copia di un contratto e vari appunti¹⁰. Sfortunatamente i brevi testi, databili tra il 1479 e il 1525, mostrano evidenti sintomi di toscanizzazione: basterà qui menzionare la frequente sostituzione di *-u* finale con la *-o* del toscano; ma l'intenzione di don Nicola di aderire a modelli sovralocali agisce su vari livelli, compromettendo l'affidabilità dialettologica dei testi. A parte pochi esiti significativi (νοῦ *nui*, αβίτε *avite*, σίμο *simo* 'siamo'), in μέζο *mezo* e μόλεμέντι *molementi* si nota l'assenza del dittongo, che invece compare nel solito toponimo Σάντο Πιетро *Santo Pietro*.

Il tipo Ia, come abbiamo detto, è una variante di I caratterizzata da una più estesa dittongazione metafonetica di Ė, cui contrasta la conservazione costante di Ō sullo sfondo di condizioni tendenzialmente "siciliane". Una asimmetria strutturale si realizza modernamente nelle parlate di tipo "gallipolino", vale a dire a Gallipoli e nell'areola che la circonda, dove appunto si ha sempre [je] ma mai [wɛ], mentre il trattamento di Ĩ Ė Ū Ō, malgrado massicce infiltrazioni dalle varietà settentrionali metafonetiche (Nardò), rimane sostanzialmente fedele al tipo salentino meridionale a vocalismo siciliano¹¹. Potrebbe appartenere a questa tipologia la mano β del codice Laurenziano 57.36, copiato a Gallipoli: nel frammento poetico e nelle glosse di questa mano abbiamo infatti notato il dittongamento di *skalderemientu* 'scaltrimento' contrapposto alla conservazione di *porku*¹². Già Oronzo Parlangeli (alla cui analisi rinviamo) aveva segnalato la stessa configurazione del vocalismo nella predica in caratteri greci, databile alla metà del Trecento, del codice Firenze, BML, San Marco 692, il che induceva lo studioso a localizzare il testo in «un centro salentino compreso fra Galatina e Gallipoli»¹³. Ma il campione più significativo del gruppo Ia è sicuramente il *Grigoriu* (§ 1). Dopo la recente analisi di un primo saggio di edizione¹⁴, offriamo di seguito (direttamente in traslitterazione) le risultanze emerse dallo spoglio delle prime 20 carte del Vat. gr. 2252:

¹⁰ Dislocati in due manoscritti appartenuti al prete (gli attuali Ambrosiano P 75 sup. e Barb. gr. 354), i testi sono editi e studiati da Distilo (1993).

¹¹ Cfr. Mancarella (1998, pp. 103-105).

¹² Cfr. Maggiore (2021, p. 404).

¹³ Parlangeli (1960, pp. 162).

¹⁴ Cfr. Arnesano, Maggiore (2022, pp. 23-25).

Ė > e / ie	Dittongamento metafonetico: <i>tiempu</i> (ma spesso anche <i>tempu</i>), <i>viersi</i> (ma <i>ver-su</i>), <i>fierru</i> , <i>tienilu</i> , contro <i>tèmpure</i> 'tempi' < TEMPORA, <i>kueta</i> 'quieta', <i>bbene</i> 'bene', <i>la chzente</i> 'la gente' (leggi <i>šente</i>), <i>kumbene</i> 'conviene', <i>vene</i> 'viene', <i>tene</i> 'tiene' etc. Tuttavia il dittongo manca sempre, e non necessariamente per latinismo, in <i>kzelu</i> 'cielo' (leggi <i>celu</i>), <i>legzu</i> 'leggero' (< *LEVIU, leggi <i>leggiu</i>), <i>kzentu</i> 'cento' (leggi <i>centu</i>), <i>penkzi</i> 'pensi' (leggi <i>penzi</i>), <i>tersu</i> 'terzo' e nella cospicua serie dei nomi in <i>-mentu</i> ¹⁵ .
Ė > i	<i>kinu</i> 'pieno' (< PLĒNUM), <i>divi</i> 'devi', <i>divune</i> 'devono', <i>digzi</i> 'debba (tu)', <i>digzanu</i> 'debbero' (leggi <i>diggi</i> , <i>diggianu</i>), <i>vindere</i> 'vendere', <i>divitu</i> 'debito', <i>lichze</i> 'legge' (leggi <i>liše</i> < LEGEM, ma ricorre anche <i>lechze</i>), <i>profite</i> 'profeti', <i>fedile -i</i> 'fedele -i', <i>alfavitu</i> 'alfabeto', <i>kridere</i> 'credere' e <i>kridi</i> , <i>križchere</i> 'crescere', <i>akkrichzere</i> e <i>akkrichzi</i> (leggi <i>criscere</i> , <i>accriscere</i> e <i>accrisci</i>), <i>bbeninu</i> 'veleno', <i>takzire</i> (leggi <i>tacire</i>), <i>remannire</i> , <i>assapire</i> , <i>stravedire</i> , <i>retinni</i> 'ritenni', cui si possono aggiungere <i>sinnu</i> 'senno', <i>theoritike</i> 'teoretiche' (per itacismo), le terminazioni verbali <i>-imu</i> , <i>-iti</i> , <i>-issi</i> , <i>-isse</i> , il suffisso <i>-išare</i> < *EDJARE (it. <i>-eggiare</i>) accentato in <i>kuntrarichza</i> 'contraria (vb.)', <i>skiatichzū</i> 'rumore', <i>mmarkatichzi</i> 'mercanteggi', <i>tempestichzanu</i> 'si agitano'.
Ī > i	<i>kuistu -i -a -e</i> , <i>issu -i -a -e</i> e <i>kuissi</i> , <i>la rikkia</i> 'l'orecchia', <i>tive</i> < TIBI, <i>mive</i> e <i>sive</i> , <i>'mbikze</i> 'invece' (leggi <i>'mbice</i>), <i>grandikze</i> 'grandezza', <i>rekkitze -i</i> 'ricchezza -e' e <i>bbellitze</i> 'bellezza', <i>pruminti</i> 'prometti', <i>imprumintere</i> , <i>'mpruminti</i> e (<i>i</i>) <i>ntramintere</i> 'intromettere', <i>larrunigziu</i> 'ladroneccio' (< LATROCINIUM, leggi <i>larruniggiu</i>), <i>insignia</i> e <i>'mbitza</i> (< *INVITIAT), <i>stritta</i> , <i>videnu</i> 'vedono', <i>fa-chzilla</i> 'torcia' (leggi <i>fašilla</i> < FACILLAM), <i>sinnure</i> 'segni' (< SIGNA + -ORA), <i>kunsilla</i> 'consiglia', <i>firme</i> 'fermo', <i>spissamente</i> 'spesso', <i>lingua</i> etc.
Ō > o	<i>òmmeni</i> 'uomini', <i>fore</i> 'fuori', <i>Grigoriu</i> , <i>modu</i> e plur. <i>mòdure</i> , <i>sonu</i> , <i>bbonu -i -a -e</i> , <i>korpu</i> , <i>voli</i> 'vuoi', <i>nostru</i> e <i>vostru</i> , <i>foku</i> , <i>kulonne</i> (< lat. tardo COLOMNA nell' <i>Appendix Probi</i>), <i>vòmmeku</i> 'vomito', <i>mòtzeku</i> 'morso', <i>okkiu -i</i> 'occhio -i' etc.
Ō > u	<i>ratzune</i> 'ragione' (leggi <i>razune</i>), <i>pune</i> 'poni', <i>kanuchzi</i> 'conosci' (leggi <i>canusci</i>), <i>talentusamente</i> , <i>vukze</i> 'voce' (leggi <i>vuce</i>), <i>duluruse</i> , <i>'nkonradetziune</i> 'contraddizione', <i>predekatzione</i> , <i>uperatzione</i> , <i>-i</i> , <i>pengzeture</i> 'pittore' (leggi <i>pengeture</i>), <i>upu-niune</i> ~ <i>puniune</i> ~ <i>poniune</i> ~ <i>opiniune</i> 'opinione', <i>nui</i> , <i>vui</i> , <i>salvatziune</i> , <i>lussuriusi</i> , <i>vesunniusi</i> 'bisognosi', <i>imperatzione</i> , <i>dunu</i> , <i>amure</i> , <i>bberdusu</i> 'veritiero' (dal merid. <i>verdate</i> < VERITATEM), <i>kumpanniune</i> , <i>parteture</i> 'partitore', <i>furnekatzione</i> , <i>pekkaturi</i> , <i>melliure</i> , <i>umfersiune</i> edd <i>umblatzione</i> 'offerta e oblazione', <i>vutu</i> 'voto', <i>uratzione</i> , <i>lu</i> 'mperature', <i>nume</i> 'nome', <i>gravusu</i> , <i>perseveratzione</i> , <i>demmune</i> 'demon', <i>surgeture</i> 'colui che sorge' (leggi <i>surgeture</i>), <i>lesiune</i> , <i>avundusu</i> 'abbondante' (lett. <i>abbondoso</i>), <i>menure</i> , <i>temune</i> 'timone', <i>larrune -i</i> 'ladrone -i', <i>vestefekatzione</i> 'travestimento', <i>lichzepuneture</i> 'nomoteta', più <i>mentzunia</i> 'menzogna' etc. con controesempi in <i>-ore -one</i> minoritari e interpretabili come latinismi ¹⁶ .
Ū > u	<i>multu -i -a -e</i> , <i>supra</i> 'sopra' e <i>sutta</i> 'sotto', <i>mundu</i> 'mondo', <i>suntu</i> < SUNT, <i>sugzugate</i> 'soggioga te stesso' (leggi <i>suggiugate</i>), <i>kursu</i> 'corso' <i>chzuva</i> 'giova' (leggi <i>šuva</i>), <i>dulkze</i> 'dolce' (leggi <i>dulce</i>), <i>sutza</i> 'sozza' e <i>sukze</i> 'sozze', <i>lutta</i> 'lotta' etc.

¹⁵ Diversamente dal *Sidrac*, dove *-miento -i* è regolare mentre non dittonga mai *-ello*: cfr. Sgrilli (1983, p. 51). Non dittongano mai neppure *pechzu* 'peggio' (leggi *pešu*) e *mellu* 'meglio', che non muovono da PĒIUS, MĒLIUS bensì da PĒIOR, MĒLIOR: cfr. Merlo (1906, pp. 441 s.).

¹⁶ Cfr. Arnesano, Maggiore (2022, p. 24 n. 57).

Infine, i testi del tipo II hanno un vocalismo interamente condizionato dalla metaforia, secondo modalità che rinvierebbero oggi al Salento settentrionale. È il caso, ricordato nel § 1.1, della mano α del codice Laurenziano 57.36, che nella seconda metà del Duecento non solo ci offre (forse) i più antichi esempi della dittongazione metafonetica (*tuertu*, *skuertu*, *kufuortu* etc.), ma oppone sistematicamente vocali alte in sede metafonetica (*kuistu*, *issu*, *lavuri*) a vocali medie in contesto non metafonetico (*kuesta*, *pallonba*, *sotta*, *onbra*)¹⁷. Un comportamento analogo, ormai in pieno o tardo Trecento, si osserva nella mano che ha copiato il carne in alessandrini nel codice Vat. gr. 1276, su un foglio precedentemente lasciato bianco (il testo greco risulta copiato nel decennio 1321/1330)¹⁸. Al netto dei dubbi sollevati dalla lezione, si riconoscono anche qui sicuri esempi di dittongazione metafonetica: $\phi\acute{\iota}\epsilon\rho\rho\upsilon$ *fierru*, $\nu\tau\omicron\iota\epsilon\nu\delta\epsilon\lambda\lambda\iota$ *'ntiendelli* 'li intendi', $\sigma\upsilon\epsilon\lambda\upsilon$ *suelu* (< SÖLUM) e $\kappa\upsilon\epsilon\rho\nu\upsilon$ *kuernu* 'corno', da confrontare con i casi di conservazione $\tau\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha$ *tengia* 'tenga', $\tau\acute{\epsilon}\nu\gamma\iota\upsilon\lambda\upsilon$ *tengiulu* 'lo tengo (?)' (leggi *tégna* < TĒNEAT, *tègnulu* < TĒNEO), $\sigma\omicron\lambda\epsilon$ *sole* 'suole (vb.)' etc. Così, l'influsso di *-i -u* finali innesca innalzamento in $\sigma\alpha\pi\iota\beta\iota\lambda\upsilon$ *sapivilu* 'lo sapevi', $\kappa\rho\acute{\iota}\delta\iota\mu\iota$ *kridimi* 'credimi', $\delta\iota\tau\tau\upsilon$ *dittu* 'detto' e $\kappa\upsilon\iota\sigma\tau\omicron\iota$ *diṭṭi* *kuisti ditti* 'questi detti', nonché in $\delta\omicron\upsilon\lambda\zeta\iota$ *dulzi* 'dolci', $\sigma\iota\gamma\gamma\iota\upsilon\tau\iota$ *singiuri* 'signori', $\mu\acute{\alpha}\zeta\upsilon\tau\omicron\iota$ *mazuri* 'maggiori' e $\alpha\tau\tau\upsilon\tau\iota$ *atturi* 'autori'; da confrontare con il vocalismo di $\pi\epsilon\nu\nu\alpha$ *penna*, $\nu\sigma\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha$ *'nsengia* 'insegna' (< INSĪGNAT), $\beta\epsilon\beta\epsilon\rho\epsilon$ *vevere* 'bere (vb.)', $\kappa\upsilon\epsilon\lambda\lambda\epsilon$ *kuelle* e della notevole voce verbale $\sigma\omicron\nu\tau\upsilon$ *sontu* < SŪNT, che nei documenti salentini meridionali come il *Grigoriu* o i testi dell'Ambrosiano B 39 sup. ricorre sempre nella forma "siciliana" *suntu*¹⁹. Da segnalare anche, per quanto non direttamente pertinente al vocalismo tonico, un rarissimo esempio del pronome personale prostetico di 1ª persona (Rohlfs §§ 104, 340): $\gamma\epsilon\upsilon\sigma\omicron$ $\alpha\tau\tau\upsilon$ α $\nu\sigma\epsilon\gamma\gamma\iota\alpha\rho\epsilon\tau\iota$ *geu so attu a 'nsengia-reti* 'io sono atto a insegnarti', dove il primo *gamma* può valere [j] o [g]²⁰. La localizzazione salentina settentrionale del carne era già stata stabilita da Rocco Distilo, il quale segnala che il codice Vaticano apparteneva, fra

¹⁷ Cfr. Maggiore (2021, pp. 401-402).

¹⁸ Distilo (1989, pp. 518-523).

¹⁹ Cfr. Arnesano, Maggiore (2022, p. 34) (nel *Grigoriu* una volta anche *suntune*); Maggiore in c.d.s.

²⁰ Le varietà salentine moderne rendono ammissibili tanto *jeu* quanto *gheu*: la prima è la forma tipica del Salento centro-meridionale, Lecce inclusa, mentre la seconda è decisamente più rara, trovandosi confinata alle parlate di Borgagne e Melendugno (in quest'ultima come *kèu*); il Salento settentrionale ha compattamente *iu*: cfr. Mancarella (1998, pp. 150-151). Tutto sommato, propenderemmo per la lettura [j].

i secoli XIV e XV, «a un non meglio identificato *magister* Antonio da Lecce»²¹.

Tirando le somme, i dati fin qui esaminati autorizzano ad affermare che, nei secoli XIII e XIV, la geografia linguistica salentina non doveva essere radicalmente diversa da quella moderna: una sezione dei volgari medievali, corrispondente con ogni probabilità all'area settentrionale a vocalismo "marginale", era già compattamente assorbita nella dinamica metafonetica, mentre il resto della regione manteneva (e avrebbe mantenuto nei secoli avvenire) un vocalismo saldamente siciliano con infiltrazioni di singoli lessemi con dittongazione metafonetica [je], in numero più o meno alto a seconda della singola varietà. Sebbene non possiamo avere certezze al riguardo, è verosimile che anche la varietà parlata a Lecce presentasse già la moderna situazione di compromesso (vocalismo siciliano, ma dittongamento metafonetico di Ē Ò)²². I più antichi esempi dei dittonghi metafonetici *ie* e *ue* si possono datare alla seconda metà del XIII secolo, ma il fenomeno risalirà (perlomeno) alla fase alto-medievale. Il fatto, ricordato nel § 1.1, che il copista *α* del codice Laurenziano già nel secondo Duecento ritocchi *ue* in *uo* sembra tradire un intento sprovvincializzante, forse per adesione a un modello sovralocale (di stampo napoletano?).

Un ultimo necessario appunto concerne i testi in caratteri latini: in linea di massima, è molto difficile riscontrare in questa documentazione una distribuzione analoga a quella appena descritta. Nel Quattrocento il vocalismo tonico dei testi risente sempre delle pulsioni uniformanti della *koinè*²³. Da un lato, la forza modellizzante del latino tende a occultare dietro le grafie conservative *e*, *o* tanto i dittonghi metafonetici da Ē Ò quanto gli esiti "siciliani" di Ē Ò. Dall'altro lato, l'influsso del tipo napoletano determina nei testi dell'area una preferenza generale per la metafonìa delle vocali medio-alte. Insomma, un testo salentino (latino-grafico) del Quattrocento in cui i dittonghi metafonetici siano rari o assenti, e sia invece frequente il passaggio

²¹ Distilo (1989, p. 518). La stessa specificazione della provenienza, peraltro, induce a pensare che il maestro non si trovasse a Lecce.

²² Induce a pensarlo la situazione della *Grammatica latino-volgare* di Nicola de Aymo, composta a Lecce e donata nel 1444 a Maria d'Enghien. In questo testo, esiti siciliani come *dissiso* 'disceso', *offiso*, *pissi* 'pesci', *quista*, *spisse*, *figlyulo*, *liuni*, *iurno*, *curre* si accompagna agli esiti dittongati *tiempo* e *nuostro* (per probabile "mascheramento" di *ue* in *uo*); tuttavia non mancano esiti contraddittori, spiegabili come influssi della *koinè* meridionale: cfr. Greco (2008, pp. 38-4); le forme *adunca*, *consigliare*, *stringere*, *vincere* etc., che la studiosa attribuisce assertivamente all'anafonesi dell'italiano, possono naturalmente spiegarsi anche per latinismo o come sviluppi locali.

²³ E influenzano anche il comparto allografico, come ha mostrato il ridotto gradiente di "sicilianità" dei capitoli di Bagnolo.

metafonetico $o > u$, $e > i$, ha tutte le carte in regola per essere considerato un documento di *koinè*, poco o punto rappresentativo delle abitudini fonetiche dello scriba. È proprio questa la situazione della maggior parte dei testi volgari dell'area, dal *Theseu* ai documenti notarili e cancellereschi: pertanto, per fare l'esempio di un documento datato e localizzato, il fatto che nel registro del notaio galatinese Stefano Mongiò (1473) si oppongano costantemente *presone*, *umenttatione*, *habitor* a *presunj*, *debiturj*, *aschiunj*, *centtruni*²⁴, non deve far credere che la parlata di S. Pietro in Galatina, oggi saldamente nel tipo "siciliano", soggiacesse alla fine del Quattrocento alle regole della metafonìa. Di fronte ai testi in alfabeto latino di questo secolo bisogna mettere in conto dinamiche di *scripta* particolarmente pervasive. In siffatto panorama, una felice ancorché parziale eccezione è rappresentata dal *Sidrac* salentino settentrionale, unico testo latino-grafico ad accogliere «senza parsimonia» i dittonghi metafonetici *ie*, *ue* insieme ad altri fenomeni dell'oralità²⁵. La ragione è da ricercare anche nella caratterizzazione socioculturale del testimone unico Ambrosiano, raro esempio di codice locale di ambiente "medio", ovverosia estraneo ai circuiti della corte, della cancelleria e dell'attività notarile dai quali proviene la maggior parte dei documenti dell'area.

2.2. *Vocali atone*

Tutti i testi greco-romanzi dell'area mostrano compattamente un vocalismo finale a quattro uscite, con costante distinzione di *e i* e confluenza di *-u -o* latine in *u*. Solo nei documenti più tardivi, dal primo Cinquecento in poi, si nota la tendenza culta a sostituire *u* finale con *o* secondo la regola dell'italiano; invece, nella *scripta* in caratteri latini *-o* finale compare sin dai primi documenti, e raggiunge il predominio statistico già agli inizi del Quattrocento²⁶. Per quanto attiene alle restanti sedi atone, è interessante notare che il salentino medievale si rivela meno "siciliano" del previsto nel trattamento di *I, E* latine: esse tendono infatti a confluire in *e* in tutte le sedi atone interne, anche se in sede protonica si registra una certa oscillazione con

²⁴ Cfr. Aprile (1994, pp. 39-40).

²⁵ Cfr. Sgrilli (1983, p. 44).

²⁶ Così, ad esempio, nelle scritture dell'arciprete galatinese Nicola Schinzari (*supra* § 2.1). La presenza di questo tratto ci ha dunque spinto ad abbassare notevolmente, perlomeno alla fine del Quattrocento, la datazione della formula confessionale del codice Ambrosiano F 122 sup. (copiato in Terra d'Otranto), che il Parlange li riteneva un testo trecentesco localizzabile in Salento, nonostante una caratterizzazione linguistica piuttosto tenue: cfr. Maggiore (2022).

i, più o meno marcata a seconda dei testi. Nella serie velare, invece, la generalizzazione di *u* può dirsi costante. Volendo offrire al lettore uno *specimen* rappresentativo del vocalismo atono non finale, in questa sede forniamo lo spoglio delle prime 20 carte del *Grigoriu*:

- *e, i > e* in protonia: *sekutare* ‘seguire’, *mesura*, *sperituale*, *dettatu*, *tera-re*, *mekata* ‘mica’ (it. ant. *micata*), *selentziu*, *fekzitivu* ‘fatevi’ (tema del perfetto), *melliure*, *vertute*, *vesugniusi*, *’mbetzasti* (*INVITIARE), *feduk-ziare*, *fedukziandute*, *senifika* ‘significa’, *fedile -i*, *bbesonnia* ‘bisogna’, *fenichzi* ‘finisci’ (leggi *fenisci*), *’mbediare* ‘invidiare’, *krechzendu* ‘crescendo’, *menure*, *vekzini* (leggi *vecini*), *’mpremaranamente* ‘primieramente’, *nemiku*, *devine* ‘divine’, *temune* ‘timone’, *fenestre*, *vestefekatzione* ‘travestimento’ etc.; costanti i prefissi *de-* *des-* *re-*, i monosillabi atoni *de*, *pre*, *me*, *te*, *se* etc. La risoluzione *i* compare sempre nei prefissati *in-* e nelle forme *missere*, *Singiore*, *simillante*, *nissiuu*, *niskuale* (anche *neskuale*, da NES(CIO) QUALE(M), *gridare*, *sinkomu*, *tiranduni* ‘tirandoci’ e nel clitico di 4ª pers. *ni*; sono latinismi *prinkzipiu*, *klisiastiku* e simili; in forme come *’nsingiamu* ‘insegnamo’, *fidutzianduse* ‘fidandosi’, *nkzingiasti* ‘cominciasti’ etc., la preferenza per *i* potrebbe risentire della coerenza con basi lessicali e voci verbali rizotoniche.
- *o, u > u* protonica: *suttapunendu*, *duluruse*, *skulari*, *gzuvare* ‘giovare’ etc., *puperetate* ‘povertà’, *upuniune* ‘opinione’, *purtare* etc., *kusi*, *kutale* e *kutanta*, *dunatia* < DONATIVA, *umferire* ‘offrire’, *urnàbbeli*, *umblatzione* ‘oblazione’, *sungkzugare*, *mulliere*, *urare*, *uratzione*, *’mprumintere* ‘impromettere’, *vutandu*, *prupialemente* ‘propriamente’, *turmentu*, *’mpruperamentu* ‘rimprovero’, *murendu*, *truvare*, *putendu*, *(te) skudardi* ‘(ti) scoraggi’, *turnare*, *kulonne*, *subbranu*, *surgzature*, *tukkandu*, *prumanire* ‘permanere’ etc., *chzukare* ‘giocare’ (leggi *šukare*), *sturnavelemente*, *skut-tichzare* ‘osare’ (leggi *skuttišare*), *tutzamentu* ‘urto’, *luntanu*, *uperare*, *uperatzioni*, *purvedendu*, *skurrendu*, *muvendu*, *bbulendu* ‘volendo’, *kut-tidianamente*, *luttare*, *gluriusi*, *kurpurale*, *uttrichzare* e *uttrichzamentu* (< fr. *octroyer*), *vulentate*, *pudestate*, *pudestativi* etc.; costanti *kun-* *kum-*, la preposizione articolata *kullu -i -a -e* e i monosillabi atoni *kun*, *nu(n)* etc. Eccezioni: *frottefekavele* ‘fruttuoso’ (iperurbanismo?), *oponiune* ‘opinione’, *profite* ‘profeti’, *promaniveli* ‘permanenti’, *provide*, il prefisso *’nkontra-* etc.
- *e, i > e* intertonica: *ammesurare*, *ammesuramentu* etc. *adderetzare*, *’nkontradetziune* ‘contraddizione’, *predekare*, *dechzeplina* ‘disciplina’, *abbesungiare*, *pengzature*, *indengaruse* ‘si indignarono’, *mantenetore*,

adurdenanduse, *kastetate*, *nettetate*, *furnekatziune*, *furnefekandu* (*for-nicare* + *-ficare*), *desederiu*, *annechelare*, *fruttefekare*, *akkumentzallia* e *inkumentzallia* ‘inizio’, *parteture*, *’mpedekandu*, *prumentimu* ‘promettiamo’, *atteranduse*, *patechzeru* ‘patirono’ (leggi *patescèru*), *kastegamentu*, *puperetate*, *nekezsetate*, *kumfedare*, *avetakuli* ‘abitacoli’, *lumenaria*, *giastemare* ‘bestemmiare’ (leggi *jastemare*), *blasemare*, *karrekàvele*, *spedekatamente*, *departementu*, *uperare*, *uperatziuni* etc., *purvedendu*, *uteltate* ‘utilità’, *fategare*, *affeguranduse*, *ratzionalietate*, *kustrengendu*, *dessurdenate*, *vestefekatzione* ‘travestimento’, *amestate*, *purvedentzia*, *radekate* ‘radici’ etc. Eccezioni: *puritate* e *purifikantza*, *fruttefikare*, *aukturitate* ~ *atturitate*, *patichzendu* (leggi *patiscendu*), *avuminàvile* ‘abominevole’, *theoritike*, *uttrichzare* etc.

- *o, u > u* intertonica: *duluruse*, *appruvare*, *adurnati*, *adurdenanduse*, *andukzissi* ‘portassi’ (< INDUCERE), *perdunandu*, *sekulaniu* ‘secolare’, *avuminàvile* ‘abominevole’, *ammunestare* etc., *menkzunichzandu* ‘mentendo’ (leggi *menzunišandu*), *addemurantza*, *avundusu* ‘abbondante’, *abbandunanduse*, *kanuchzendu* ‘conoscendo’, *pressumani* ‘prossimani’ (metatesi), *appurtamentu*, *ammunichze*, *reprutzanduse*, *aduperare*, *demonstrare*, *dessurdenate*, *akkumpannia* ‘accompagna’, *aukturitate* ~ *atturitate*, *kurpurale*, *kunkurdamu* etc. Eccezioni: *akkontzativa*, *apportarese* (dalle voci rizoatone dei rispettivi verbi) etc.
- *e, i > e* postonica non finale: *ordene*, *livera* ‘libera’, *blasemu*, *semplekze* ‘semplice’, *predeka*, *simele*, *meretu*, *grammatekzi* ‘grammatici’, *ommeni*, *lemosena*, *prèveti*, *poperi*, *suletudene*, *multetudene*, *Gzenesi*, *mòsseta* ‘mossa’, *vommeku* ‘vomito’, *utele*, *motzeku* ‘morso’, *gzudeki* (leggi *giudechi*), *màchzene* ‘immagine’ (leggi *màšene*) etc.; costanti *-àvele* *-ivele* (tosc. *-évole*). Sono cultismi *anime*, *takzitu*, *prattika*, *meritu*, *grandissimu*, *prossimu*.
- *o, u > u* postonica non finale: *populu*, *avetakuli* ‘abitacoli’, *(e)piskupi*, *pikzule* ‘piccole’ etc.; costanti i plurali in *-ure* < -ORA (§ 2.4), le voci verbali di 6^a pers. in *-unu* *-une* etc. Fanno eccezioni cultismi come *apostoli*, *episkopi*, *filosofu*, *-i* etc.

Solitamente, nell’analisi dei testi medievali in scrittura latina, i casi di apertura di *i > e* in sede atona sono considerati in parallelo con la sostituzione di *u* con *o* negli stessi contesti, e talvolta, pertanto, derubricati a meri fenomeni di *koinè*. I testi allografici come il *Grigoriu*, però, mostrano un trattamento asimmetrico tra la serie palatale e quella velare che non parrebbe interamente spiegabile per iperurbanismo. Per quanto riguarda il confronto

con le parlate moderne, diremo anzitutto che un simile quadro sembra allontana-
re il *Grigoriu* dall'area di Gallipoli, che modernamente prevede l'apertura delle vocali pretoniche in *a* (*tanire, napute, fanescia* etc.)²⁷. La situazione del testo, invece, coincide con quella oggi tipica di Lecce e dei centri circos-
vicini di «di S. Cesario, S. Pietro in Lama, Lequile, Cavallino e Trepuzzi»,
dove appunto «*i, e* pretonici si risolvono generalmente in *e*» (Mancarella
1998, 109). Ora, dal momento che questa configurazione del vocalismo to-
nico è la più frequente nei testi medievali²⁸, saremmo portati a considerare il
territorio leccese moderno, da questo punto di vista, alla stregua di un'area
conservativa.

Infine, per quanto riguarda i testi in scrittura latina, si rende necessario
un *excursus* sulle lettere mercantili studiate da Alfredo Stussi (Stussi 1982,
pp. 155-181), che si distinguono dal resto della documentazione medievale
dell'area per la confluenza quasi generalizzata di *i, e* atone in *i* anche in sillaba
finale, tanto nella mano del mercante copertinese Sabatino Russo quanto
in quella del leccese Mosè de Meli: *quelly cuntrati, alcuny altry cosi, questi pa-
roly, pozu turnary, vy fazo assavery* etc. Questo tratto caratterizza oggi Brin-
disi con buona parte delle varietà salentine settentrionali, ma, perlomeno in
sillaba finale, non ha mai attinto le parlate di Nardò, Copertino e Lecce da
cui provenivano i personaggi²⁹. Si aggiunga che un simile stato del vocalismo
atono non si riscontra in nessun altro testo medievale, neppure in quelli sicu-
ramente scritti a Brindisi, tanto da farci supporre che, nei secoli XIV-XV,
la neutralizzazione non fosse giunta a compimento neppure nelle varietà che
ne sono oggi caratterizzate. Come spiegare allora la situazione delle “lettere
Stussi”? Si dirà che la stessa tipologia della lettera mercantile suggerisce di
non attendersi un'eccessiva “sincerità linguistica” dai testi³⁰: è possibile che
gli scriventi si sforzassero di aderire a una qualche *koinè* mercantile sicilia-
neggiante, i cui contorni non sapremmo però meglio precisare³¹; in alternati-

²⁷ Tendenza condivisa con l'area intorno a Ugento, con le varietà del capo di Leuca e anche con alcune parlate dell'area otrantina: cfr. D'Elia (1968, p. 40 n. 3); Mancarella (1998, pp. 110-111).

²⁸ Non solo in quelli allografici: cfr. D'Elia (1968, p. 40).

²⁹ Cfr. Mancarella (1998, pp. 106-107). Più in dettaglio, «/i/ ed /e/ finali confluiscono in /i/ in brindisino [...] e sono tenuti distinti a sud di una linea S. Pietro Vernotico-Cellino S. Marco-Sandònci-Torre S. Susanna- S. Pancrazio-Porto Cesareo» (Loporcario 2021, p. 128).

³⁰ «La lettera mercantile è [...] esposta al contagio linguistico da parte del corrispondente, e questo fatto può talvolta limitarne il valore dal punto di vista strettamente dialettologico, anche se apre prospettive, ove il contagio sia lessicale, in termini di prestito ed espansione terminologica» (Stussi 1982, p. 71).

³¹ Le lettere non sono prive di riferimenti alla Sicilia: in particolare, compaiono un mercante «Aloy sizilyano di Mesina» e anche «una galea de Lypary chi vay in [c]urso alla roba di ony omu» (2.9-10).

va, gli esiti *e > i* rappresenteranno un mero indice di iper-caratterizzazione in scritture non prive di altre incoerenze. Si vedrà, inoltre, che perfino qui affiorano esiti “anti-siciliani” come *cenamumi* ‘cinnamomo’ (3.21r, 5.7 *passim*), *verdati* ‘verità’ (3.20v), *ordeny* (3.25r), *besanty* ‘bisanti’, *pellao* ‘pigliò’ (6.2)³².

3. Conclusioni

La nostra rassegna, necessariamente sintetica, ha fatto emergere elementi di continuità tra le condizioni del vocalismo del Salento medievale e quelle della regione ai giorni nostri: un quadro che chiama in causa la tradizionale categoria dialettologica della “conservatività”, il che ben si accorda con la *idée reçue* (beninteso, non priva di fondamento) che attribuisce alle varietà meridionali estreme una sostanziale immobilità, connessa con la persistenza attraverso i secoli di pratiche costumi e attività sociali ed economiche. Nondimeno, altri aspetti qui impossibili da approfondire (come il consonantismo o la morfologia del nome) mostrano invece significative differenze tra le varietà medievali e le parlate moderne, permettendo allo studioso di cogliere il movimento diacronico di queste varietà³³: si tratta di risultati incoraggianti, che invitano a proseguire con sempre maggiore acribia filologica nello studio di tradizioni scritte ostiche (*Graeca sunt, non leguntur!*), ma indubbiamente preziose per la linguistica storica.

4. Bibliografia

- Aprile, M., 1994: “Un *quaterno* salentino di entrata e uscita (Galatina 1473)”, *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 4, pp. 5-83.
- Arnesano, D., M. Maggiore, 2022: “Il *Grigoriu* del manoscritto Vat. Gr. 2252. Saggio di edizione di un importante testo salentino del Trecento”, *L'Idomeneo* 34, pp. 9-38.
- Basile, A., 2012: “Repertorio dei testi romanzi in caratteri greci dell'Italia meridionale e della Sicilia (secc. XIII-XVI)”, *Medioevo letterario d'Italia* 9, pp. 49-88.

³² Cfr. Stussi (1982, pp. 159-164); le forme non sono messe in rilievo nello spoglio alle pp. 167-168.

³³ Cfr. in partic. Arnesano, Maggiore (2022, pp. 26-34).

- Coluccia, R., 2009: "Migliorini e la storia linguistica del Mezzogiorno (con una postilla sulla antica poesia italiana in caratteri ebraici e in caratteri greci)", *Studi linguistici italiani* 35, pp. 161-206.
- Cuomo L., 1977: "Antichissime glosse salentine nel codice ebraico di Parma, De Rossi, 138", *Medioevo romanzo* 4, pp. 185-271.
- D'Elia, M., 1968: *Capitoli della bagliva di Galatina*, Bologna, Commissione per i testi di lingua.
- Distilo, R., 1989: "Scripta letteraria greco-romanza. Appunti per due nuovi testi in quartine di alessandrini", in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia a cinquant'anni dalla sua laurea*, 2 voll., Modena, Mucchi, vol. II, pp. 515-535.
- Distilo, R., 1993: "Testi greco-romanzi del Salento. Una lettera, un contratto e alcune annotazioni dell'ultimo arciprete di Galatina", *Bollettino storico di Terra d'Otranto* 2, pp. 65-76.
- Greco, R.A., 2008: *La grammatica latino-volgare di Nicola de Aymo (Lecce, 1444): un dono per Maria d'Enghien*, Galatina, Congedo.
- Loporcaro, M., 2021: *La Puglia e il Salento*, Bologna, il Mulino.
- Maggiore, M., 2016: *Scripto sopra Theseu re. Il commento salentino al «Teseida» di Boccaccio (Ugento/Nardò, ante 1487)*, 2 voll., vol. 1: *Studi*, vol. 2: *Testo*, Berlino-Boston, De Gruyter.
- , 2021: "Frammenti di poesia meridionale in caratteri greci", *Medioevo romanzo* 45, pp. 372-406.
- , 2022: "La «formula confessionale salentina»: revisione del testo e appunti linguistici", *Giornale di storia della lingua italiana* 1, pp. 9-22.
- , 2023, "Scampoli d'otrantino medievale. I testi del codice CV BAV Ott. gr. 344", *Lingua e stile* 58, pp. 5-35.
- Mancarella, p. G.B., 1998: *Salento. Monografia regionale della «Carta dei dialetti italiani»*, Lecce, Grifo.
- Merlo, C., 1906: "Dei continuatori del lat. i l l e in alcuni dialetti dell'Italia centro-meridionale", *Zeitschrift für romanische Philologie* 30, pp. 11-25, 438-454 [rist. in Merlo 2022-23, t. I.2, pp. 7-38].
- Merlo, C., 2022-23, *Scritti linguistici*, a cura di M. Loporcaro, S. Covino, F. Fanciullo, F. Breimaier, S. Negrinelli, con la collaborazione di A. Giudici e G. Meli, 4 voll. in 6 tomi, Roma, Viella.

- Parlangeli, O., 1960: *Storia linguistica e storia politica dell'Italia meridionale*, Firenze, Le Monnier.
- Perrone, B.F., 1980: *Neofeudalesimo e civiche università in Terra d'Otranto. II*, Galatina, Congedo.
- Sgrilli, P., 1983: *Il "Libro di Sidrac" salentino*, edizione, spoglio linguistico e lessico a cura di P. Sgrilli, Pisa, Pacini.
- Stussi, A., 1982, *Studi e documenti di storia della lingua e dei dialetti italiani*, Bologna, il Mulino (in partic., alle pp. 155-181, il saggio "Antichi testi salentini in volgare", precedentemente in *Studi di filologia italiana* 23, 1965, pp. 191-224).
- Varvaro, A., 1983: "Per la storia linguistica dell'Italia meridionale nel medioevo", in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, a cura di P. Benincà, M. Cortelazzo, A.L. Prosdocimi, L. Vanelli, A. Zamboni, 2 voll., Pisa, Pacini, vol. I, pp. 579-587.